

Technocracy calling: la normalizzazione del paradigma tecnocratico nei governi in Italia

Diego Giannone, Adriano Cozzolino, *La democrazia dei tecnocrati. Discorsi e politiche dei tecnici al governo in Italia*, Meltemi Editore, Milano, 2023, p. 246.

Parole chiave

Dirigismo tecnocratico, *governance by expertise*, depoliticizzazione, neoliberalizzazione dello Stato.

Fabio Carbone è assegnista di ricerca in scienza politica presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università della Campania "L. Vanvitelli". I suoi interessi spaziano dalle crisi della democrazia rappresentativa al ruolo dei movimenti sociali nelle fratture del capitalismo neoliberale. Tra i più recenti scritti, *Il tecnopopulismo come strumento di stigmatizzazione del conflitto politico nelle democrazie rappresentative*, in *Futuri. Rivista italiana di Futures Studies*, n. 20, pp. 87-101 (fabiocarlos89@libero.it)

Il volume di Diego Giannone e Adriano Cozzolino si propone di essere un manuale capostipite di una matura stagione di studi sul ruolo dei governi tecnocratici nei processi di trasformazione degli assetti politico-istituzionali dello Stato italiano nell'ultimo trentennio. Il titolo del libro fa riflettere provocatoriamente

sulla normalizzazione del principio aristocratico e meritocratico dell'*expertise* negli ingranaggi della democrazia rappresentativa italiana. Fin dal principio, gli Autori chiariscono che la tecnocrazia non si configura come *antitesi* della politica, ma come politica fatta con altri mezzi. L'obiettivo dichiarato del volume è decostruire la pretesa

di neutralità della tecnocrazia, restituirle la dimensione politica e ripristinare l'attenzione sul valore depoliticizzante del discorso pubblico dei tecnocrati e dei governi tecnocratici in Italia.

L'impianto strutturale del lavoro, coerentemente con l'intento di fornire un quadro analitico del fenomeno discorsivo tecnocratico e del potere di attrazione della sua egemonia valoriale, suddivide il corpo dell'analisi in distinte fasi. In primo luogo, gli Autori sostanziano la critica dell'ideologia tecnocratica ordinando il campo teorico e pratico e fornendo un profilo storico della sua genesi, che lega la legittimazione e il radicamento del ricorso all'opzione tecnocratica alle trasformazioni indotte dal processo di accumulazione capitalistica a partire dall'impatto che ebbe, nella metà degli anni Settanta del XX secolo, l'esplicitazione neoliberale, contenuta nel celebre Rapporto pubblicato dalla Commissione Trilaterale, della necessità di un cambio di paradigma dalla rappresentanza alla *governabilità*. La categoria della giuntura critica, a cui Giannone e Cozzolino ricorrono, è funzionale a ricostruire il processo di

ascesa della tecnocrazia nel sistema politico-partitico italiano fino alla sua normalizzazione come alternativa al *party-government*. Giannone e Cozzolino ne individuano quattro, tutte scandite da eventi critici di rilevanza strutturale nel sistema politico-economico nazionale e internazionale: l'ascesa dei tecnici nello Stato con il divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia (1978-1982); la riconfigurazione politico-ideologica del sistema internazionale con il rilancio dell'integrazione europea e, in Italia, la nascita della Seconda Repubblica (1989-1993); la crisi economico-finanziaria del 2008 e le politiche pubbliche di austerità imposte dall'Unione Europea per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani (2008-2011); la pandemia di Covid-19 (2020-2022).

La tesi degli Autori è che a favorire l'ascesa dei tecnici nei gangli politico-istituzionali dello Stato italiano, fino a legittimarne la pretesa dirigista, sono fattori rilevabili nella crisi organica che interessa il Paese tra gli anni Ottanta e Novanta, con la rottura del sistema di fiducia nei partiti politici, lo sviluppo e il consolidamento del carattere di privatizzazione del

processo politico e l'accentuazione delle complessità di gestione della macchina statale risultanti dai processi di globalizzazione e di integrazione europea. È proprio quest'ultima, tra l'altro, a rivestire un ruolo fondamentale, nel discorso tecnocratico, nel processo di normalizzazione di questi governi per sopperire ai limiti della classe politica, incapace di assicurare le pur minime condizioni di funzionamento del governo dello Stato. A corollario dell'inquadramento del fenomeno tecnocratico vi è l'analisi critica dei discorsi programmatici dei quattro Presidenti del Consiglio dei governi tecnocratici del nostro Paese: Carlo Azeglio Ciampi, Lamberto Dini, Mario Monti e Mario Draghi. La rigorosa analisi empirica, condotta con la metodologia della *Critical Discourse Analysis* (CDA), restituisce al lettore la potenza espressiva del lessico tecnocratico, che è lo strumento con cui il dirigismo tecnocratico si auto-legittima e dilata la sua interpretazione emergenziale del contesto con tale forza propulsiva da farla introiettare nella società e nel sistema dei partiti fino a renderla ineluttabile, sulla falsariga di quanto prescriveva il

mantra thatcheriano del *There is no alternative*. La CDA applicata ai discorsi dei quattro Presidenti del Consiglio tecnocratici decostruisce la pretesa di neutralità pragmatica dei programmi dei loro governi, evidenziando, al contrario, il carattere neoliberale delle politiche pubbliche, giustificate da una retorica del *sacrificio* ritenuto necessario per modernizzare lo Stato.

Come dimostra la meticolosa analisi delle politiche pubbliche che occupa il corpo centrale del volume, i governi tecnici e tecnocratici impostano una vera e propria battaglia culturale al fine di instillare nella popolazione una attitudine antropologica a spregiare l'interventismo statale, apprezzare la 'naturalità' del mercato e, così, costruire lo Stato neoliberale sulla pretesa di essere essi stessi, grazie al valore dell'*expertise*, gli *dei ex machina* in grado di sciogliere le questioni non affrontate dalla politica partitica. L'*agency* tecnocratica si sostanzia nella strutturazione di una agenda politica orientata al verticismo ipertrofico del potere esecutivo, che si concretizza nell'abuso della decretazione d'urgenza e nello svuotamento del processo legislativo ordinario. Il

profilo dirigista tecnocratico, sostengono Giannone e Cozzolino, fonda la propria visione di *policy* sulla trasformazione neoliberale del corpo pubblico dello Stato; l'analisi delle politiche pubbliche dei quattro governi tecnocratici riscontra, infatti, una riconfigurazione degli assetti istituzionali dello Stato e dell'azione pubblica basata sui pilastri assiologici dell'ideologia neoliberale: privatizzazione di beni e servizi pubblici, creazione o separazione di autorità di regolamentazione indipendenti dal potere politico, consolidamento dell'austerità permanente nella finanza pubblica, centralizzazione dei processi decisionali e, in generale, l'introduzione di politiche *supply-side* orientate a sostanziare la costruzione dello Stato minimo e a disinnescare il conflitto sociale.

Gli Autori dedicano un capitolo anche alla *governance* degli strumenti di sostegno all'economia degli Stati membri dell'Unione Europea in risposta alle crisi economiche e sociali esacerbate dalla pandemia, in particolare *Next Generation EU* e il corrispettivo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La mappatura genetica del processo di *governance* di

NGEU e del PNRR consente agli Autori di inquadrare in maniera più precisa la locuzione 'dirigismo tecnocratico' e rilevare, da un lato, un processo di tipo restrittivo sul piano delle *policies*, legato alla fase della crisi del 2008 e al carattere di austerità permanente delle politiche pubbliche; dall'altro, un processo di tipo espansivo legato al tratto innovativo e, oseremmo dire, simil-keynesiano delle politiche pubbliche generate dal provvisorio cambio di paradigma economico nell'Unione Europea post-pandemica. La dissezione anatomica della struttura del PNRR disvela, però, le enormi criticità del dirigismo tecnocratico espansivo, dal momento che l'esecutivo gestisce e (re)distribuisce ingenti risorse pubbliche, conservando l'impostazione iper-verticistica del processo di direzione di politiche indiscutibilmente neoliberali.

Il volume di Giannone e Cozzolino, in conclusione, decostruisce la *democrazia dei tecnocrati* rilevando, sulla base dell'analisi empirica e dell'inquadramento teorico, come i governi tecnocratici in Italia non siano stati affatto esecutivi di transizione ma, proprio perché sfuggenti a meccanismi di

accountability elettorale e investiti di un ruolo salvifico anche grazie agli interventi di indirizzo politico della figura del Presidente della Repubblica, ampliata rispetto ai poteri conferiti dalla Costituzione, hanno agito sulle trasformazioni strutturali dei settori di *policy* in maniera enormemente più incisiva dei governi dei partiti.